

martedì 26 marzo 2002

planeta

rUnità 13

# Blair in difficoltà. Il leader dei conservatori punta a far dimenticare il thatcherismo

## I Tory sognano la rimonta

### La destra inglese sale nei sondaggi e strizza l'occhio ai laburisti delusi

Alfio Bernabei

**LONDRA** «Mi sono trovato tra case in rovina, porte e finestre sprangate, circondato da immondizie. In fondo alla tromba delle scale dove poco prima aveva giocato un bambino ho visto un orsacchiotto e accanto all'orsacchiotto c'erano le siringhe dei tossicodipendenti. "E lei che ci fa qui?", mi ha detto uno riconoscendomi come il leader dei conservatori. "Questo era un posto dove tutti votavano per i laburisti". Lo so, ho risposto, e adesso guardiamoci un po' intorno».

Questo è un tratto del discorso pronunciato da Ian Duncan Smith, da meno di un anno leader del partito conservatore, al minicongresso primaverile che si è tenuto nella cittadina di Harrogate. Tradizional-

mente identificati con i ricchi, la City, le corse di Ascot e la caccia alla volpe ormai proibita, i conservatori si sono così voltati di trecentosessanta gradi in direzione dei poveri, dei diseredati, delle minoranze, tendendo la mano agli «abbandonati dal Labour» nel quadro di quello che viene definito uno storico «ripersionamento». E con accenni di «wellness» alle donne, agli asiatici, ai gay.

Se nel 1997 i laburisti con Tony Blair vinsero spostandosi al centro e quindi strappando voti ai Tory, adesso questi ultimi usano la stessa tattica preannunciando un loro spostamento verso il centro-sinistra con l'intenzione di conquistare la categoria dei laburisti scontenti che indubbiamente è in aumento. Proprio alla vigilia del clamoroso annuncio di ieri che quasi venticinque-

mila impiegati nelle poste perderanno il lavoro, indicando un'inevitabile riduzione nei servizi, Duncan Smith ha individuato nella crisi che attanaglia i servizi pubblici in genere - trasporti, educazione e sanità in particolare - il tasto sul quale battere per mettere in risalto le «false promesse» di Blair. Con un ripersionamento rispetto al passato, i Tory alle prossime elezioni non proporranno più di tagliare le tasse, avendo riconosciuto che lo Stato deve invece dare priorità al buon funzionamento dei servizi pubblici e quindi alle spese in questo settore. Come ha anticipato Duncan Smith diranno piuttosto che sapranno gestire l'ammodernamento meglio dei laburisti che dopo sei anni al governo si trovano con le ferrovie nel caos, lunghe file di pazienti in attesa negli ospedali, insegnanti e perfino

la polizia in rivolta, pronti a nuovi scioperi. L'ultimo sondaggio sulla gestione governativa pubblicato dal Sunday Times conferma che più della metà della gente è delusa da Blair che del resto, come riportato da L'Unità la settimana scorsa, si trova a dover fronteggiare una minirivolta da parte di un nutrito numero di deputati laburisti agitati su vari fronti.

Mentre gli stessi sondaggi rivelano che i Tory stanno riaffiorando da un lungo periodo di crisi che li ha tenuti al di sotto del 30%, rimane da vedere se la nuova tattica di rivolgersi alle categorie più vulnerabili risulterà convincente. L'elettorato che nel 1979 favorì la leadership di Margaret Thatcher non ha dimenticato i motivi per cui dopo diciott'anni al governo decise che ne aveva avuto abbastanza di quel par-



L'ex premier britannico Margaret Thatcher  
Hird/Reuters

tito. Le ristrutturazioni e le privatizzazioni, insieme ai tagli alle spese pubbliche e alle «leggi della giungla» nell'impiego, portarono anche ad una società più divisa e ad un elevato grado di insicurezza.

Duncan Smith ha scelto bene i bersagli, ma per lui non sarà facile far credere alla gente che il partito ritenuto responsabile di tanto sconvolgimento ai danni del tessuto sociale e dei servizi pubblici sia pronto, rivolgendosi ai diseredati e ai poveri, a recuperare fiducia e credibilità. «Ho visto il titolo "Rilancio dei tory come partito dei vulnerabili" che avete dato ad un articolo", ha scritto un lettore al Times, «li per li ho pensato che doveva trattarsi del primo di aprile. Da almeno cento anni i conservatori sono stati il partito dei ricchi, delle scuole private, della sanità privata».

## Sempre più malata Margaret Thatcher. Nel suo ultimo libro non rinuncia a sferrare l'ennesimo attacco alla Ue

# Storia di Maggie, lady di ferro troppo ingombrante

Giancesare Flesca

Farfallone amoroso com'è, quando pensa alla Gran Bretagna il presidente Berlusconi oscilla fra il recente flirt con Tony Blair e il sentimento, molto più profondo, che lo lega a Margaret Thatcher, più volte definita suo «modello politico». In questi ultimi giorni cuore e ragione si rivolgono ai primi anni 80, quando la lady di ferro ingaggiò una durissima battaglia con le Trade Unions, vincendola dopo dieci mesi con una autentica Caporetto sindacale. Da quel momento in poi, sono vietati gli scioperi politici, vietati gli scioperi di solidarietà, smantellati i privilegi delle organizzazioni sindacali, si introduce il referendum sugli scioperi, viene eliminata la contrattazione centralizzata a favore di quella nelle singole aziende, ricacciando in malo modo sotto terra il potente sindacato dei mina-



tori guidati da Arthur Scargill. Erano gli anni d'oro della Thatcher, classe 1925, figlia di un droghiere che dal '75 guidava il potente partito Tory e dal '79 era diventata la prima donna ad occupare il numero 10 di Downing street. La grandezza (ma anche il limite) del personaggio era stata la capacità di portare in politica i suoi principi personali e le sue inclinazioni di carat-

tere. Con lei, dicono molti osservatori, la politica inglese è tornata ad essere battaglia di idee. Idee semplici: la sensazione di autosufficienza, di svolgere un ruolo all'interno della famiglia, di possedere una proprietà, di pagarsi la propria vita, insomma di quanto rende responsabile un cittadino. L'individuo non vive per servire lo Stato e i suoi obiettivi ma per trarre il meglio dai propri talenti e dalle proprie qualità. Questo manifesto, non insolito nel pensiero politico inglese e americano, fu tradotto con spietata lucidità in una società europea, fondamentalmente socialdemocratica e garantista com'era rimasta l'Inghilterra anche quando l'avevano guidata i conservatori. Secondo la Thatcher bisognava scavare l'erba sotto i piedi dell'assistenzialismo statale, costringere il cittadino a fare assegnamento sulle sue forze e non sull'aiuto della collettività, da restringere quanto più è possibile ai casi

di effettivo ed estremo bisogno, in nome della carità, piuttosto che del diritto all'assistenza. Dunque tagli alla spesa, ai servizi sociali, alle tasse, privatizzazione di aziende e servizi, deregolamentazione e decentramento dei meccanismi sindacali e salariali. Se le socialdemocrazie scandinave adottano il Welfare state per combattere l'inflazione, per lo stesso obiettivo la Thatcher costruisce un meccanismo politico esattamente all'opposto. E traduce le sue idee in azione di governo, ottenendo risultati all'apparenza esaltanti. Nel '79 la Gran Bretagna, la patria della prima rivoluzione industriale, la ex prima potenza mercantile del mondo esibiva industrie obsolete e indici di produttività umilianti. Dieci anni dopo uno studio ufficiale (An official handbook, 1989) descrive il Regno Unito più ricco di quanto sia mai stato. La guida ufficiale non parla dell'aumento dei poveri, dei disoccupati, delle vitt-

ma di un sistema sanitario spietato. Ma tant'è. La baronessa Thatcher non ha mai detto di voler lavorare per le classi subalterne, il suo modello l'ha costruito sulle misure di una borghesia dinamica ed oppressa dal peso di statalismo e burocrazia. Coraggio e fortuna l'hanno certamente aiutata nella sua opera di governo: nel 1982, quando in patria comincia a tirare un vento di fronda, la giunta militare argentina guidata dal generale Galtieri occupa le sperdute isole Falkland, rivendicandone la sovranità. Per la lady di Ferro è un'occasione unica: dichiara guerra, manda un cor-

po di spedizione che ridicolizza i militari di Buenos Aires squalificandoli per sempre, a Londra tornano a portarla sugli altari. E lei continua a governare con determinazione, scandisce i suoi discorsi ai Comuni battendo lo scranno con la sua famosa borsetta: ha in mano un potere enorme, è capo del governo, del partito, della maggioranza parlamentare e, di fatto, capo della Banca d'Inghilterra, il tutto in un paese che non ha una Costituzione scritta. Ma anche lei ha una opposizione interna e nel '90, mentre si trova a Versailles per un raduno europeo, le fanno sapere che non ha più i numeri per

governare: per la prima, unica volta, la vedono piangere. Deposta, si ritira ma continua a partecipare alla vita politica. Attorno a sé raduna personalità della destra anti-europeista, e fra queste pare ci sia anche il nostro ministro Antonio Martino. La sua ultima fatica è un libro, si chiama Statecraft, frasi come «il progetto europeo è la più grande follia dell'era moderna», indicazioni per l'Inghilterra di staccarsi dall'Europa e aderire invece al mercato comune di Stati Uniti, Messico, Canada, altre amenità del genere. Certo, considerarla ancora come «modello politico» diventa per Berlusconi sempre più imbarazzante, ma può sempre sostenere che in tema di diritti il laburista Tony Blair, suo partner europeo, si è riavvicinato proprio allo spirito thatcheriano. Le ultime notizie dicono che la Thatcher è sul punto di ritirarsi per sempre dalla politica: l'orecchio che ti tradisce, la parola che non è quella da te pensata, la memoria che sfuma. No, tutto questo può succedere a chiunque ma non a lei, la figlia del droghiere diventata baronessa, una delle icone più importanti del 900, la prima europea che nega l'Europa, una pietra miliare del conflitto fra individualismo e solidarietà.

**CI SONO TANTI MOTIVI PER CUI FIAT PUNTO È LA PIÙ VENDUTA IN ITALIA. OGGI CE NE SONO DUE IN PIÙ.**



COGLI l'attimo

Su Fiat Punto un finanziamento in 36 mesi a tasso zero fino a

€ 6.200\*  
L. 12.000.000



Supervalutazione del tuo usato che vale zero di

€ 1.300  
L. 2.517.000

Fino al 31 marzo.

\*Esempio di finanziamento per Fiat Punto. Importo massimo finanziabile: Euro 6.200, in 36 rate da Euro 172,22. Spese gestione pratica Euro 129,11 + Bolli: TAN 0%, TAEG 1,36%. Salvo approvazione SAVA.

2+ Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

**Vi aspettiamo presso le concessionarie e succursali Fiat.**

**FIAT**  
www.buy@fiat.com